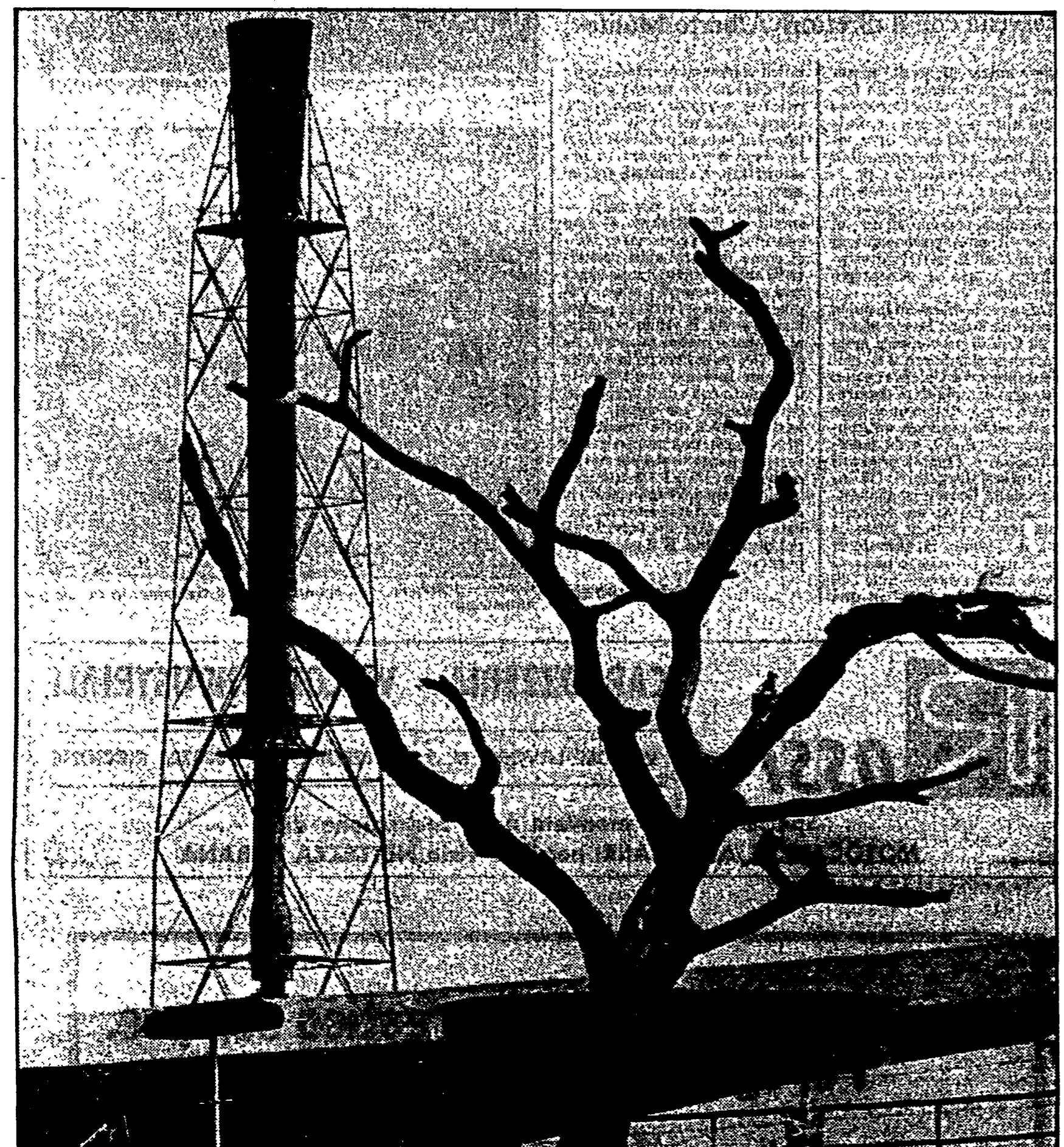


Speciale ambiente

L'ambiente fattore di sviluppo



La base fisica della economia nazionale italiana si è andata restringendo in questi anni: lo mostrano i milioni di ettari di suolo abbandonati e degradati - Può essere questa una spiegazione della crisi in cui versano le stesse strutture industriali e sociali Per invertire il processo di distruzione che investe la nostra «sola Italia» si è diffusa l'idea che necessita una nuova riforma agraria, sintesi dei bisogni di tutta la società in fatto di salubrità e bellezza dell'ambiente, riforestazione e sviluppo di nuove forme di energia, materie prime, alimenti - Ne parliamo con Mario Bello, dell'Associazione cooperative agricole

ROMA - I concetti più astratti sembrano avere più fortuna: così è stato per lo slogan *Una sola Terra*, lanciato per dare l'idea delle finanze delle risorse disponibili nell'arco delle nostre esistenze. In realtà, le risorse del Pianeta non utilizzate sono vaste; rispetto ai bisogni della nostra e delle prossime generazioni, e l'allarme riguarda piuttosto il tipo di uso che si fa di alcune di esse, tale da rompere in modo drammatico gli equilibri. Dietro il pericolo della guerra nucleare c'è una guerra già in atto, quella per l'uso privilegiato di alcune risorse (petrolio, foreste, minerali) che provoca già ingenti effetti distruttivi.

Restringendo l'ambito del concetto al territorio su cui si è organizzata la nostra società nazionale - C'è una sola Italia - il richiamo al limite delle risorse ambientali si fa più concreto ed anche l'intensità dell'allarme cambia. Qui, in mancanza di petrolio, foreste e minerali, il deprezzamento capitalistico ha già investito in pieno le condizioni ordinarie dell'ambiente: lo stato delle coste, il manto vegetale delle montagne, l'alveo dei fiumi, l'organizzazione delle residenze. Molto del poco sviluppo industriale realizzato si è tradotto in perdita di qualità dell'ambiente. Un indice significativo è la riduzione, per alcuni milioni di ettari, del suolo agrario.

«Eppure, l'idea di una nuova riforma agraria è popolare, l'ha ripreso anche Lobianco, il presidente della Coldiretti, che per decenni ha negato questa necessità. Lobianco non ha poi detto quali obiettivi e mezzi dovrebbero caratterizzare una nuova riforma agraria. Il fatto è che stiamo di fronte ad una dispersione di volontà e di iniziative (e poche che ci sono), mentre avremmo bisogno di un grande progetto unitario. Oggi si parla di riforestazioni, specializzate o miste ad attività agrarie, di riconversione del suolo e delle colture in aree collinari e montane, di utilizzazioni combinate di suoli collinari e montani con le specializzazioni della pianura. Tutto ciò richiede programmi vasti per dimensione e durata, obiettivi che trovino posto stabile e livello di governo. C'è la vecchia questione delle terre di proprietà pubblica, circa sei milioni di ettari, ed in questo caso c'è un punto di riferimento unitario: la Regione. Cosa sta accadendo? Restano ostacoli antichi, come la tendenza dei comuni a vendere, la resistenza a dare in coltivazione terre gravate dagli usi civili, la gestione minimale dei demani.

Tuttavia è invecchiata anche l'impostazione nostra che si basava sull'esistenza di una domanda di lavoro elevata, espressa in forme elementari, non organizzata in forma imprenditoriale moderna. In passato era la Federbraccianti la principale organizzazione che esprimeva queste spinte. Oggi la questione stessa dell'occupazione si pone in termini differenziati: soltanto attraverso una impresa che produca reddito, specializzando il lavoro, rinnovando e ampliando gli investimenti, si crea occupazione. Del resto, solo una impresa evoluta può affrontare i problemi di riassetto agro-culturale delle zone collinari e montane. In questo senso dobbiamo riconoscere che non è stata compiuta la svolta che ci si attendeva dalle regioni.

Quindi, è in crisi tutta la politica occupazionale condotta in passato? Lo costatiamo in alcune delle nostre migliori imprese cooperative di conduzione terreni. Dove si punta ancora all'intensità dell'occupazione, trasalando la produzione di reddito, vengono le difficoltà e diventa difficile mantenere l'occupazione ed i salari. Lo spessore che si richiede all'impresa agricola - dal lato delle risorse finanziarie ed umane - è oggi enormemente cresciuto. Impugnarsi in aree da riconver-

Questa industria vuol creare valori e qualità della vita

L'idea è che le conoscenze, i progetti, le tecnologie, i materiali stessi sono portatori di scelte - Di qui l'idea di una «politica tecnica» delle imprese - Le convenzioni dell'ICIE con CNEN e CNR Il programma ERA in cui si sposano produzione ed ecologia

BOLOGNA - Si chiama Istituto per l'Industrializzazione edilizia-ICIE ma è soltanto una eco di un modo di pensare in parte superato, e cioè che per avere edilizia di qualità ed a poco costo si dovesse industrializzare. In realtà, cammin facendo, il programma si sposta sempre più in direzione di uno sforzo di mutamento tanto nel fare edilizia che nel fare industria. Potremmo dire che l'ICIE, creato da un consorzio di imprese, ha il compito di aiutarle e cambiare la loro politica tecnica in modo che il loro operato crei valori - insieme ai prodotti - validi per gli uomini della nostra epoca.

Vediamo se riusciamo a dare una idea parlando di alcune attività e programmi. La convenzione col Comitato per l'energia nucleare-CNEN, nell'ambito del FAIRE (Fonti alternative e risparmio energetico) anzitutto. L'ICIE si impegna, con la collaborazione degli organi del CNEN, a svolgere attività di ricerca e sperimentazione per migliorare le applicazioni dell'energia solare alle abitazioni. Lo fa lavorando su cantieri edilizi già ultimati dove sono state fatte installazioni solari. In secondo luogo viene portato avanti uno studio dei metodi di progettazione il cui obiettivo è quello di proporre, a breve distanza, un prototipo di abitazione interamente autonomo dal punto di vista energetico. Ciò richiede lo sviluppo

di una molteplicità di tecniche di trasformazione dell'energia. Altri campi di iniziativa previsti dalla convenzione: l'uso a fini energetici di masse vegetali, in particolare scarti agricoli, e il miglioramento dei processi produttivi industriali dal punto di vista energetico. Tutto questo interessa l'impresa di costruzioni ma, evidentemente, la porta ad operare in una dimensione diversa: quella del risparmio di energia, dell'attivazione di fonti nuove, della «pulizia» degli ambienti di lavoro e di vita.

La collaborazione dell'ICIE si sta sviluppando anche col Consiglio nazionale delle ricerche-CNR. Anche qui interessa il sottoprogetto finalizzato «energetica». Si è lavorato sulla ricerca del contenuto energetico intrinseco dei materiali da cui dipende il loro rendimento finale. Si vuole lavorare nel 2° programma finalizzato energetica in via di gestazione. Si lavora per diffondere fra le imprese i risultati dei progetti finalizzati realizzati dal CNR in tutti i campi, per un riversaggio di conoscenze scientifiche nelle attività produttive, ancora lento. Ancora più nuove sono le implicazioni del programma ENRA-Energie risorse ambiente col quale l'ICIE si presenta interlocutore di Comunità montane, Comprensori intercomunali, enti di sviluppo partendo dalle condizioni fisiche dei bacini -

condizioni del suolo, frane e dissesti, corsi d'acqua e invasi, terre emarginate e a coltura, insediamenti industriali e residenziali - in modo da valutare ciascuna risorsa in un quadro d'insieme. La conservazione di certi aspetti dell'ambiente e lo sfruttamento di risorse energetiche combinate, insomma, con un'idea di evoluzione dell'assetto economico-sociale. ERA ha una partenza lenta, se ne discute da un anno fra imprese e con le Regioni. Ha prodotto un piano specifico, quello per il bacino del fiume Enza, il quale presenta quei problemi idro-geologici e di sviluppo agricolo ed industriale che potrebbero fare della progettazione una prova generale delle possibilità di intervento in altri ambienti simili. Nel fare, infatti, possono formarsi le conoscenze, può crescere la qualità stessa di progettisti, ricercatori, amministratori delle imprese.

L'ICIE si cimenta in un progetto di sviluppo scientifico e tecnico che «vive» all'interno della sfera produttiva. Certo non si può dire che oggi le soluzioni tecnologiche e funzionali ottimali siano tutte a portata di mano, ma è sicuro che esiste già un vasto capitale di studi e ricerche sviluppato dai movimenti più svariati, mentre manca ancora una esperienza consolidata di applicazioni sperimentali.

È su questo terreno della ricerca applicata e della sperimentazione diretta su vasta scala che il movimento cooperativo è oggi impegnato e oggi impegnato. Ma in questo campo, più che in altri, è estremamente importante che allo sforzo delle forze produttive e dei momenti di ricerca si unisca da parte degli operatori settoriali pubblici e privati e da parte degli utilizzatori finali dell'energia un'uguale attenzione ed un uguale impegno per rendere possibile una concreta applicazione dei risultati conseguiti nella ricerca, ed una veloce espansione delle metodologie e delle tecnologie più idonee a garantire un sempre più accentuato contenimento dei consumi energetici tradizionali e non.

Il movimento cooperativo intende operare in questa ottica, e su questa strada pensiamo che possa essere considerato fra gli operatori più affidabili. Lo è senza dubbio sul piano strutturale, in quanto naturalmente predisposto alla collaborazione e alla cooperazione, in particolare con l'Ente Pubblico, lo è sul piano delle esperienze tecnologiche e metodologiche realizzate in questi anni. Lo è inoltre in quanto convinto della esigenza di affrontare il problema del risparmio energetico in termini strutturali, convinzione non generica e che si traduce in scelte concrete.

Macchine spazzatrici stradali

MACCHINA SPAZZATRICE A SISTEMA MECCANICO DI RACCOLTA



PRINCIPIO DI FUNZIONAMENTO

È equipaggiata con un solo motore (V.M. Diesel 2400 cc) per la trazione e per il funzionamento dei servizi (quattro circuiti idraulici indipendenti).

Il sistema meccanico di raccolta consente l'immissione dei rifiuti, convogliati dalle spazzole laterali sotto il rullo centrale, direttamente nel contenitore. Il rullo centrale (lunghezza 810 mm - diametro 720 mm - velocità di rotazione 0-600 giri/minuto) è regolabile per permettere, all'aumentare della parte spazzante, di mantenere inalterata la velocità di rotazione del motore idraulico e la finitura di spazzamento. La velocità di rotazione delle spazzole (da 0 a 210 giri/minuto) è indipendente dalla velocità di avanzamento del veicolo ed è regolabile, in modo continuo, dal posto di guida.

Gli organi di spazzamento sono sollevabili idraulicamente per superare dislivelli stradali ed operare su differenti pavimentazioni.

È in grado di operare in modo polivalente su vari tipi di viabilità: sterzo ad idroguida, con raggio di sterzata di 2.500 mm.

È dotata di trasmissione idrostatica continua per consentire un impiego ottimale alle varie velocità di spazzamento.

Ha caratteristiche tali da poter essere utilizzata con notevole autonomia: contenitore con capacità di 2,2 mc di rifiuti, serbatoi dell'acqua di umidificazione per 630 litri.

Può scaricare fino a 1.500 mm di altezza in cassonetti e cassoni multi-benna.

Può lavorare sia con polvere e sabbia che con rifiuti di mercato o con fogliame. Il rullo centrale di caricamento, a velocità variabile da 0 a 600 giri/minuto, è infatti sollevabile idraulicamente ed è regolabile al variare del consumo della parte spazzante (strips in levilene).

Permette un completo isolamento dell'operatore dalla polvere e dal rumore.

Cabina a chiusura ermetica con impianto di ventilazione ad aria calda e fredda. Aria condizionata a richiesta.

UNICOOP - Settore Meccanico
 NO SALICETO (RE) - VIA G. MATTEOTTI, 5
 TELEFONO 0522) 699.421 - 694.640